

Non si dica dunque che anche un innocente avrebbe impallidito in quel confronto, ed anzi più un innocente che un colpevole, perchè l'innocente, in un confronto di cui non sa e non può prevedere la ragione, non impallidisce per fermo.

Ma vi era un ostacolo molto più grave da superare onde ottenere lo scopo che la difesa si proponeva pel Canè, vale a dire, la dimostrazione della sua innocenza; e l'ostacolo era in questo, che il Canè fu trovato possessore di due orecchini rubati alla Boschi in quella grassazione o, per essere più esatti, fu trovato al Canè uno scontrino del Monte, luogo solito di deposito di tutto quello di cui i grassatori ed i ladri si volevano alleggerire, e con quello scontrino si ritirarono due orecchini stati appunto riconosciuti dalla Boschi per quei medesimi che le furon rubati nella grassazione. La difesa è troppo leale per non avere negata siffatta circostanza; la difesa ammetteva il possesso degli orecchini, solo essa voleva trovare il modo di far scampare il Canè al pericolo che gli orecchini della Boschi gli fanno correre, e s'appigliava a sostenere che il Canè non poteva essere dal possessore degli orecchini pregiudicato, perchè dichiarò sempre di averli a caso trovati per via. Noi rispondiamo che questa è la solita, la comune, la vieta, la trita scusa di tutti i ladri: dessi o trovano, o ricevono da chi non conoscono; questa è cosa che si vede ripetuta quasi ogni giorno. Diciamo dunque che la scusa è troppo vieta, troppo comune per essere, anche per poco, creduta. In ogni caso, Canè ha dato prove di questo rinvenimento? Ha detto almeno dove trovò quegli orecchini? quando? in che circostanza? ha provato di aver detto a chicchessia o tosto, o tardi la fortuna che eragli capitata, di avere trovati due orecchini? Ma Canè non dice dove abbia trovati gli orecchini, nè quando; egli non ne parlò con alcuno; egli li ha mandati addirittura al Monte; in casa sua se ne trovò lo scontrino. Dopo tutto ciò, si può forse credere a Canè quando dice che li ha trovati?

Ma la difesa che, presentando l'inefficacia delle obiezioni intorno al possesso di quegli orecchini, voleva guadagnare di qualche guisa terreno, diceva, che in ogni caso, gli orecchini potrebbero essere un argomento per stabilire che Canè è un complice posteriore al reato, un complice dei grassatori del Raffaele Boschi senza previo trattato. Ma io ripeterò qui in poche parole l'argomento che ebbi l'onore di esporvi non ha guari quando vi parlava di altro reato e di altro accusato, che cioè il possesso della cosa furtiva è comunemente accettato per un indizio diretto della colpevolezza del possessore, non come ricettatore, o come complice qualunque, ma come autore, tanto più quando il possessore della cosa furtiva è uomo il quale ha mala qualità, e tanto più in questo caso, che la mala qualità è speciale. Se il Canè avesse la mala qualità o per aver fatto falsa testimonianza, o per aver ferito in rissa, o per altro reato qualsiasi noi saremmo indotti a dubitare se il possesso di una cosa furtiva potesse costituire la prova della sua colpevolezza, come autore di un furto, come autore di una grassazione; ma quando invece in Canè abbiamo l'uomo che ha la mala qualità propriamente in linea di furti, quando in Canè abbiamo l'uomo che ha la mala qualità come grassatore, noi non possiamo senza andar contro alla logica, al senso comune, dire che il possesso della cosa furtiva non giustificato costituisce in lui soltanto un argomento di complicità. Per noi a vece l'aver trovato gli orecchini presso il Canè, vuol dire che il Canè è un grassatore, non un complice di grassatori.

Ad ogni modo ricordiamo o signori, che egli per altri indizi ci risulta già tale che veramente appare uno di quelli che diedero opera alla patrazione del reato, cosicchè tanto meno dee essere portata fede alle argomentazioni subalterne della difesa.

Finalmente, è mestieri di guardare anche a questo riguardo come il Vincenzi, compagno di carcere del Canè,

del quale già abbiamo parlato allorchè tenemmo parola della grassazione in danno Capelli, quel Vincenzi appunto diceva che il Canè nel confidargli di aver grassato al Lavino gli diceva che se poteva uscire dal carcere, e la speranza di uscire la aveva nella tentata fuga, la prima cosa che voleva fare era di prendere un *Brougham* andare all'osteria Bonazzi, chiedere del vino e farlo portare in carrozza, e, al cameriere che lo porterebbe, sparare contro dallo sportello del *Brougham* una pistola, ed ammazzarlo in premio del male che tentò di fargli nel deporre dinanzi il giudice istruttore.

Pare che anche questo sia un altro argomento il quale sempre più viene a stabilire la colpevolezza di Canè non solo in ordine alla grassazione del Lavino, ma in ordine altresì alla grassazione di Lovoletto, chè se il Calzati non gli avesse fatto male, colla sua deposizione egli non si sarebbe dato pensiero di meditare una fuga, e non avrebbe esternato che il suo primo concetto era quello, appena uscito, di ammazzare Calzati.

Ma il signor difensore, che è uomo il quale guarda alle cose più assai nel fondo loro, che non stia alla cortecchia, ed in questo è lodevolissimo, il signor difensore diceva, che esaminando il racconto del Vincenzi, si conosceva che è una favola, una frottola, la quale non si si può dare ad intendere se non a chi sia privo di intelligenza, attesa la inverosimiglianza assoluta di ogni circostanza in esso contenuta.

Si potrà dire che non si crede al Vincenzi, ed ognuno è padrone di pensar come vuole; ma dire che non si crede al Vincenzi perchè il suo racconto è troppo sciocco, è troppo stupido per esser creduto, noi non lo ammettiamo.

Riportiamoci, signori, un momento a quei tempi in cui, è doloroso il dirlo, si è veduto nella nostra città quello che nessuno avrebbe immaginato mai di vedere; riportiamoci col pensiero a quei tempi dove la temerità dei malandrini era proprio giunta ad esser favolosa, e da non esser creduta se pur troppo non fossimo stati testimoni oculari degli esecrandi loro misfatti, ed allora vedremo che a quei tempi il prendere un *Brougham* di sera, l'andarvi armato di pistole, e là nell'oscurità della via di San Felice, che era nera come l'inchiostro, sparare un colpo al cameriere che si fosse presentato col vino, era cosa facilissima, era cosa che da costoro era assai facilmente tentabile. Del resto, fosse pure azzardoso, fosse audace quanto si vuole l'impresa, non dovrebbe meravigliarsene nè punto, nè poco, perchè di audacia avemmo esempi, ed esempi molti e straordinari fra noi. Comunque, fosse pur vero, che l'audacia non potesse spingersi a quel punto nell'esecuzione, ma non sarà mai dimostrato che non potesse esservi l'audacia del concetto. Oh! signori, a malandrini di questa specie non potevano mancare i concetti; fossero pure estremamente audaci, la difficoltà solo sarebbe stata nell'esecuzione! Adunque la deposizione di Vincenzi, lungi dall'essere dimostrata per sè una frottola, una favola, si accorda perfettamente colla raffinata malvagità di costoro che infestavano Bologna, e dei quali Bologna spera di essere liberata.

Io credo, o signori, che potrei durare più ore a parlarvi del Canè; io credo che potrei ancora tenervi ragionamento delle altre molte e molte risultanze processuali a carico di costui, ma farei cosa inutile, dacchè evvi già troppo per ritenerlo colpevole. E poi siccome sin da principio mi porposi una legge, quella cioè di contraddire unicamente agli argomenti della difesa, così giacchè la difesa non altro obbietto, io non altro rispondo.

Ora di Gardini Giuseppe. Egli fu tenuto colpevole principalmente per questo, che a lui fu sequestrato uno squadrone da ufficiale della guardia nazionale, riconosciuto pel medesimo rubato a Boschi in quella grassazione. La difesa si

fece incontro alla nostra asserzione, dicendo che lo squadrone era innegabile che s'era trovato presso il Gardini, ma che non era di Boschi, perciocchè il Boschi medesimo non l'aveva riconosciuto, perciocchè il Cacciari, che è il custode delle armi della guardia nazionale nel comune di Lovoletto, non l'aveva che dubbiamente riconosciuto, perchè in ogni caso questo Cacciari era un avventato, perchè finalmente il testimonio Marchesi stabiliva come certezza che il Gardini possedeva lo squadrone legittimamente. Noi ci sbrigheremo a confutare la difesa su questo punto. Quanto all' avere o non il Boschi riconosciuto lo squadrone, ci rimettiamo agli atti processuali che, dicono a lettere di scottola, che lo riconobbe, ci rimettiamo a voi che avete ascoltato il signor Boschi qui a dire che riconosceva quello squadrone pel suo, comechè non ne avesse tal pratica, e non fosse così esperto delle armi da taglio, da potere giurare che proprio quello fosse il suo squadrone: aggiungeva però che lo trovava uguale per la lunghezza, per la forma, pel colore, pel taglio. E si potrà ancor dire che il Boschi non riconobbe nello squadrone sequestrato al Gardini il proprio squadrone? Ma non basta. Caso raro, rarissimo, vi ha un testimonio, il Cacciari, il quale providenzialmente conosce così quello squadrone, ne ha tale pratica, perchè è egli che lo custodiva, è egli che lo ripuliva, è egli che l'aveva sempre fra mani, che non solo dice di riconoscerlo in quello sequestrato al Gardini, e basterebbe, ma dice di riconoscerlo, per segni particolari, che ben ricorda. Difatti prima di guardarlo dice, che deve esserne uno di sotto all' elsa, e voi medesimi, signori giurati, nello squadrone sequestrato al Gardini trovaste un segno sotto l' elsa appunto nel sito indicato dal Cacciari. Egli indica un altro segno nello squadrone del Boschi esistente, e voi scorgete anche quel segno nello squadrone sequestrato, appunto come è dal Cacciari indicato. Or bene, con quale coraggio, ci sia permesso il dirlo, si lancia contro il Cacciari, l'imputazione di avventato, di temerario? Adunque, signori, le due ragioni che la difesa portava avanti per dimostrare che lo squadrone non era di Boschi sono invece, a guardare i fatti come sono risultati, due prove una più efficace dell'altra che lo squadrone sequestrato a Gardini è lo squadrone rubato a Boschi.

Ma la difesa si appoggia eziandio sul detto di certo Isidoro Marchesi, che noi crediamo di essere in diritto di non avere in gran concetto di onestà. Costui aveva fin da principio deposto di avere veduto in mano di Gardini quello squadrone nel settembre del 1861. Ebbene un testimonio che viene a deporre una falsità così smaccata, che dice di aver visto in mano di Gardini uno squadrone, che abbiamo la prova matematica che fino al 5 di settembre di un anno dopo era ancora in mano al suo padrone, un testimonio che viene a dire una tale menzogna, non si merita forse che noi diciamo di non averne certamente grande opinione per onestà? Ma noi che rispettiamo tutti, noi che sappiamo il nostro dovere, non daremo al Marchesi nè del temerario, nè dell'avventato, nè tanto meno del falsario. Noi ciò diremmo a Marchesi allora soltanto che contro di lui si fosse potuto procedere per falsità, ma finchè non si è proceduto e non si procede noi rispettiamo Marchesi, come rispettiamo qualunque altro, diciamo soltanto che a lui non si può prestar fede, primo: perchè egli disse una smaccata menzogna fin da principio, secondo, perchè venuto a questa udienza, ed è qui dove non possiamo menarla buona alla difesa, egli cominciò dal voler sostenere la prima deposizione, si fece ammonire dall' egregio signor Presidente, non bastò ancora, si fece persino tradurre in Camera di custodia, e solo dopochè ebbe sperimentato non essere più il caso di venire ad ingannare la giustizia, tanto meno di venirla ad ingannare con tanta impudenza; egli qui dichiarò di avere dapprima mentito, disse che non più un anno prima dell' arresto di Gardini aveva visto quello squadrone in sue mani, cioè non più nel settembre 1861, non più in principio del 1862, ma che solo dopo il suo arresto aveva sentito parlare di quello squadrone, che mai non lo aveva veduto, che solo per favorire il Gardini Giuseppe era venuto ad ingannare la giustizia. Ora, il signor difensore, ha egli forse dimenticata questa ritrattazione del Marchesi? Se l'avesse dimenticata, noi crediamo avere in qualche modo procurato di rinfrancargli la memoria a questo riguardo. Comunque sia, avesse pure il Marchesi

persistito nella prima sua dichiarazione, egli non poteva essere creduto, perchè deponeva assolutamente il falso. Dunque resta là sempre in tutto il suo vigore, con tutto il nerbo della forza sua l'argomento diretto di colpeabilità contro Gardini.

Ma anche qui abbiamo Gardini che con poca destrezza tira fuori egli pure la solita scusa e dice che lo squadrone lo ha trovato. Ed ecco tornar vero quello che noi già dicevamo, cioè questa essere la scusa comune di tutti i ladri, di tutti quelli che non posono dar ragione delle cose che si trovano possedere. Ma avesse detto il Gardini almeno di averlo trovato il 6 di settembre; noi avremmo avuta se non altro la consolazione di riconoscere che, se diceva cosa non vera, diceva cosa però che avrebbe potuto essere: ma costui, più stupido ancora che cattivo, sostenne sempre e sostiene di aver trovato quello squadrone al campo di Anzola *un'anno prima che fosse rubato!* E questo basta per dire se egli sia in qualche modo credibile. Vi ha dunque, per Gardini Giuseppe più che a sufficienza, per ritenerlo colpevole.

Se non che anche per lui il signor difensore faceva la questione, se il possesso dello squadrone potesse costituire un'argomento, una prova di colpeabilità del Gardini come autore, o come complice. Ma noi ripeteremo pel Gardini quello che avemmo l'onore di dirvi o signori, per il Canè: diremo che il Gardini è uomo il quale ha contro di sé le pregiudicate sue qualità morali, perchè fu un'altra volta processato per furto, e non per complicità in furto; diremo che egli aveva fama di essere un tristo, di essere rapace; diremo finalmente che egli era in relazione con tristi non solo, ma con già condannati e riconosciuti legalmente per grassatori; tra quali basta ricordare il Gasperi, che una lettera confidenziale a lui dirigeva dal Bagno del Varignano; quel Gasperi amico del Donino Castellari e con lui dannato a 23 anni di lavori forzati per grassazione, era anche uno degl'intimi amici, e dei più teneri amici del Gardini Giuseppe. Se dunque, oltre a tutto quanto si ha contro di lui, si ha ancora che egli è in relazione intima con grassatori, tanto più è da ritenere in lui e la capacità, e l'inclinazione a delinquere; a di lui riguardo la spinta criminosa è certamente provata. Ma io non posso, non debbo chiudere il mio ragionamento in ordine a Giuseppe Gardini, senza ricordare un'altra inesattezza dell' egregio rappresentante della pubblica clientela. Egli domandava a sé stesso, e così metteva noi nel dovere di rispondergli, come fosse che il Gardini, conosciutissimo dal Raffaele Boschi e da tutto il vicinato, non era stato da nessuno riconosciuto. La inesattezza che siamo costretti a far notare sta nello avere il signor difensore dato per costante che il Gardini fosse conosciutissimo dal Raffaele Boschi, dalla famiglia e da tutto il vicinato, mentre, per quanto risulta a noi, per quanto è nella nostra cognizione, non fu mai detto da nessuno, da nessuno nemmeno fu mai alluso a che il Gardini fosse conosciutissimo, pienamente famigliare ai Boschi, ed ai vicini. Ora, se quanto allegava il signor difensore non risultò dal pubblico dibattimento, cessi la meraviglia che nessuno dei Boschi nessuno dei vicini, nessuno in somma lo abbia riconosciuto.

Ad ogni modo fosse pur conosciuto, fosse pur famigliare ai Boschi quanto si vuole, non si potrebbe perciò trarre argomento della sua innocenza dal fatto di non essere stato riconosciuto, da un fatto negativo; o quantomeno l'argomento che da ciò si traesse sarebbe affatto inconcludente a fronte di prove dirette della sua colpeabilità.

In ordine a Stanzani Cesare noi dobbiamo, o signori, farci bentosto a confutare la difesa in quanto uscì dicendo essere lo Stanzani bensì stato riconosciuto dal dottor Angelo Gardini, ma che la ricognizione non era attendibile. Stiamo al fatto. Il dottor Gardini, lo ricordiamo tutti, disse che quando egli si trovò di fronte a quell'uomo, il quale, comunque avesse la faccia e tinta e coperta da un fazzoletto, pur lasciava vedere alcuni tratti del viso, che poi quando quell'uomo gli si fece incontro e lo assalì, tutto il suo assieme, per usare le stesse parole, gli diede sospetto che fosse tale, da lui altra volta conosciuto. Il dottore Gardini proseguì dicendo che non solo questo tutto assieme gli diede l'idea di vedere un'uomo già da lui precedentemente conosciuto, ma che quando sentì costui a profferire alcune parole la voce gli parve che non solo fosse a lui conosciuta, ma che fosse la voce di quello

stesso che già gli pareva di aver alle sembianze raffigurato, senza che al momento gliene sovvenisse il nome. Non basta: disse che quando oltre alle sembianze, oltre all'insieme di tutta la figura, oltre la voce che conosceva, sentì anche a profondere la parola *faza* (faccia) lo strisciare della *zita* in modo affatto particolare, doppiamente lo confermò che costui era un uomo da lui bene conosciuto a lui ben noto, anzi tale che altra volta aveva per una malattia curato.

Ma egli vagava nell'incerto, per questo che non sapeva trovare il nome di costui che sembravagli avere dapprima bene conosciuto; ma quando gli fu dato di vedere lo Stanzani, e, notate, di vederlo in mezzo ad altri due uomini eguali, simili a lui, allora egli disse subito che quello che egli segnava, ed era lo Stanzani, aveva precisamente tutto quell'insieme, precisamente quella voce del malandrino, pronunciava precisamente quella parola *faza* colla stessa strisciatura con che il malandrino medesimo l'aveva pronunciata, e per di più notava che lo Stanzani era stato in effetto da lui altra volta curato per infermità. Con tutto ciò il signor dottor Gardini, che è uomo di timorata coscienza, e che per questo è grandemente lodevole, non osava dire che Stanzani è il malfattore da lui indicato, egli solo diceva, ecco gli argomenti da' quali io traggio la ricognizione di Stanzani, ecco perchè io dico che Stanzani è quello stesso assassino, ma io non posso dire che proprio è lui, perchè non l'ho veduto scoperto, perchè non ho la materialità del fatto, non ho la certezza materiale per essere convinto. Ora; sta a voi, signori giurati, di giudicare se possa dirsi una dubbia ricognizione questa che è fondata nella somiglianza di tutta la persona, delle mosse, del portamento, dell'atteggiarsi, nella uguaglianza della voce, la quale difficilmente inganna, e della pronuncia, e per di più nella coincidenza di una circostanza particolare, cioè della malattia e della cura prodigata.

A noi coscienziosamente pare che dessa sia una delle più concludenti e rassicuranti ricognizioni che possano portarsi innanzi; diciamo delle più concludenti e rassicuranti perciocchè ne porge le ragioni, i motivi che la determinarono, motivi e ragioni che ci sembrano irrepugnabili ed eminentemente persuasivi.

Del resto, o signori, se pure potesse essere rimasto dubbio nella ricognizione che fece il dottor Gardini, noi avremmo quello che potrebbe a ragione dirsi suggello che dovette ogni uomo sgannare, avremmo cioè che mercè l'acutezza dell'egregio signor Presidente, lo Stanzani, senza avvedersene, e fummo tutti testimoni, profferì due volte la parola *faza*, quando cioè egli disse, io non ho mai portata la *faccia* coperta, io non ho mai detto di voler tagliare la *faccia* a nessuno; ed egli ripetendo senza volerlo, e senza quindi in alcun modo mentire la sua pronuncia, quella parola, e la strisciatura del *zita*, fece sì che qui innanzi a voi il dottor Gardini dichiarasse di esser dopo ciò anche più convinto che lo Stanzani aveva eziandio la voce e la pronuncia del malandrino. Adunque per noi non v'è dubbio, la ricognizione di Gardini è sicura, è ricognizione che merita piena fede.

Ma dice il difensore che lo Stanzani è indicato come colui che fra i malandrini avrebbe fatto da capo; ora chiede egli come possa essere che esercitando una parte così principale nel fatto, non fu poi riconosciuto dai Boschi presso i quali lo Stanzani stesso sarebbe stato, già è tempo, domestico e familiare. Bisogna qui rettificare i fatti come facemmo in ordine a Giuseppe Gardini e la risposta viene da se. Prima di tutto non si sa, non si può dire, non è risultato che proprio lo Stanzani facesse da capo della masnada; dello Stanzani altro noi non sappiamo che quello che ci disse il dottor Gardini, il quale ce lo diede per uno che affrontò lui presso la siepe del cortile, e ce lo diede per quello che il tradusse a rinchiuderlo nella camera stessa ove avevano catturato tutta la famiglia del Boschi, ma non sappiamo se egli facesse da capo. Ma sia pure; sia che lo Stanzani fosse il conduttore di quella masnada, e per questo i Boschi dovevano riconoscerlo? No certo. Noi non sappiamo come, quando, e da chi sia stato disposto che i derubati devono riconoscere

i ladri e i grassatori, sotto pena che questi siano lasciati in libertà, quand'anche trovati e per altri mille modi dimostrati colpevoli. Ma comunque sia, se i grassati non riconobbero lo Stanzani, non ne viene per questo né una prova, né un argomento qualunque in favore di lui, perchè durante una grassazione, compresi i grassati dallo spavento, dal terrore, dal pericolo che loro sovrasta, non è cosa facile che tutti possano avere quel sangue freddo, quella tranquillità, che pure è necessaria, per conoscere qualcuno o tutti dei malandrini. Ma in ogni caso, se i Boschi fossero anche stati tutti calmi, tutti tranquilli, se avessero anche avuto agio di contemplare non uno ma tutti i malandrini, pur non pertanto non avrebbero mai potuto riconoscere lo Stanzani semplicemente per questo che lo Stanzani non avevano mai conosciuto dapprima. Il signor difensore ha creduto di potere muovere questa domanda, perchè ha confuso il Boschi Raffaele, grassato, col Boschi Cesare suo fratello, il quale solo fu veramente il padrone dello Stanzani: ma quando lo Stanzani stava col signor Cesare Boschi, il Raffaele stava alla Baricella. Ond'è che Raffaele Boschi, attuale parte lesa, non è quello che conosceva lo Stanzani, che l'ebbe a domestico, anzi è tale che non poteva conoscerlo perchè, quando lo Stanzani stava a Lovoleto, egli stava alla Baricella. Dunque la risposta all'egregio difensore è già venuta coll'indicare gli la confusione ch'egli fece delle due persone dei fratelli Boschi.

Dice inoltre il signor difensore che se i malandrini erano pratici del luogo, ed è vero, se andarono là sicuri del luogo in cui il danaro era riposto, se quindi dovevano essere persone molto usate a quella casa, non è per questo che possa dirsi, come il pubblico Ministero sostiene, che lo Stanzani fosse uno dei grassatori.

Fin qui la difesa avrebbe ragione; ma non ha poi ragione quando ci affibbia una assurdità che non abbiamo mai detta, quando vorrebbe farci fare un ragionamento di questa specie: i malandrini erano pratici della casa, tu, Stanzani, sei pratico della casa; dunque tu sei certamente uno dei malandrini. No, davvero, di siffatte assurdità noi non dicemmo. Noi dicemmo invece a Stanzani: tu sei dimostrato uno dei malandrini perchè ti hanno riconosciuto, perchè hai contro di te le cattive qualità, perchè hai tutte queste prove a carico tuo e perchè, per dippiù, tu sei pratico della casa, ed i malandrini mostrarono essi pure di essere pratici, dunque tu, per tutte le ragioni già dette, ed anche perchè sei pratico della casa, risulti per noi uno dei malandrini. La cosa è molto diversa, o signori; altro è argomentare nel modo che il signor difensore voleva, altro è argomentare nel modo che noi argomentiamo.

Ma ci si potrebbe opporre, che siamo caduti in contraddizione con noi stessi, conciossiacchè mentre sosteniamo che Stanzani stava a servire con Cesare Boschi e non con Raffaele, sosteniamo poi che egli è pratico della casa di questo. Noi, prevedendo la difficoltà, rispondiamo che se le persone sono diverse, se Stanzani stava con Cesare e non con Raffaele è però di fatto che la casa è sempre la stessa, perchè Raffaele, era venuto a stare da molto tempo nella casa medesima che già Cesare prima abitava, e siccome lo Stanzani per la pratica che ne aveva, sapeva benissimo che una camera vi era al terreno la quale aveva servito sempre per luogo dove il fattore di campagna teneva il danaro, quindi ci fosse Cesare, ci fosse Raffaele, ci fosse qualunque altro, Stanzani era sicuro che il danaro colà si trovava; così, sapendo che vi era una camera unica da letto, o due tutt'al più, vi stesse Cesare, vi stesse Raffaele, lo Stanzani era certo di trovare in quelle l'oro e l'argento della famiglia, come è costume nelle nostre campagne. Adunque il Pubblico Ministero a noi sembra non sia per nulla caduto in contraddizione, e lo Stanzani per tutto ciò che abbiamo detto sin qui è evidentemente dimostrato uno dei malandrini del Boschi Raffaele.

Ma il difensore ci dice che se sta bene il ricordare e riassumere tutti gli indizi che sono contro degli accusati, starebbe pur bene di farsi carico di misurare l'importanza altresì di quegli argomenti che vengono in loro favore.

Senza dubbio il difensore esige cosa che è debito di magistrato imparziale accordare, e ci affrettiamo a dire che l'egregio difensore invocò le non pregiudicate qualità dello Stanzani.

Noi non possiamo però a meno di osservare che mentre, per verità, non riteniamo lo Stanzani un grassatore già consumato, nè tampoco diciamo ch'ei fosse uomo di precedenti già tristi, diciamo invece, e lo disse anche l'egregio nostro collega ed amico, che la fama di lui non è integra ed intemerata. A questo dibattimento invero la fama di Stanzani, che non era mai stata da nessuno toccata nè in bene, nè in male, un giorno, per la sua stessa imprudenza avendo egli voluto stuzzicare un pochino un testimonio, cui caleva di non dire nè più nè meno di quello che gli veniva richiesto, accadde che, interrogato sulla moralità dello Stanzani, dichiarasse ch'egli non poteva dirne direttamente nè bene, nè male, ma che però, dopo la grassazione commessa a danno dei signori Maccaferri, la voce pubblica suonava sfavorevole a lui. Il Pubblico Ministero non ha che questa risultanza contro la fama dello Stanzani, valga essa quello che può valere; il Pubblico Ministero non porta contro di lui altro argomento, dice che la voce pubblica, per detto di un testimonio a cui si deve fede, era contraria allo Stanzani, e contraria nel senso che lo riteneva un grassatore.

Ma la difesa sostiene ancora che esiste la dimostrazione dell'innocenza di Stanzani, e questa dimostrazione dice che sta nell'aver egli provata una coartata.

I due testimoni Isidoro e Celeste Bandiera, due contadini che abitano a quattro miglia di distanza da Lovoletto, dichiararono, e ripetutamente, che il giorno 5 settembre lo Stanzani stette a lavorare da loro da mane a sera, che anzi vi stette tutta la settimana, il che vuol dire fino a tutto il giorno sei.

Certo che, se si dovesse prestar fede ai Bandiera, o meglio, se la loro deposizione si presentasse per sè stessa credibile, noi saremmo in un grave imbarazzo: e dico che saremmo in grave imbarazzo, perciocchè troppo concludenti eziandio sono le prove raccolte contro dello Stanzani per non dovere stentare di molto a persuadersi della loro fallacia, della loro inattendibilità.

Ma così è che la deposizione dei due Bandiera non merita fede; e ciò non perchè, lo diciamo ben alto, noi riteniamo il padre e figlio Bandiera due spergiuri, due falsi testimoni, ma perchè riteniamo che essi, senza loro colpa, anzi coll'intenzione, colla ferma intenzione di dire la verità, hanno detta pur nondimeno una cosa che non può essere, e che non è. Stanzani, appena arrestato, fu interrogato, ed allora gli fu chiesto ove egli si trovasse il giorno cinque di settembre. Allora ei dichiarò che in quel giorno si trovava a lavorare dagli Albertazzi, da certi contadini di tal cognome, presso i quali era andato a lavorare al principio di settembre, avendo fatto tutto il mese di agosto presso altri contadini, cioè i Bandiera, dai quali anzi fu retribuito con paga mensile. Disse adunque che il cinque settembre si trovava a lavorare presso gli Albertazzi, e li indicò per testimoni della verità di quanto asseriva.

Gli Albertazzi furono chiamati e questi stettero incerti, non ammisero nè esclusero ciò che lo Stanzani avea dichiarato.

Allora lo Stanzani fatto edotto della mala riuscita di questo suo tentativo di coartata, disse non più che si trovò dagli Albertazzi il 5 di settembre, ma che si trovò dagli Albertazzi dopo la prima settimana di settembre, cioè a partire dal giorno nove.

Diffatti voi ricordate, signori, che venne qui l'Albertazzi il quale disse che dopo aver parlato con suo fratello, anzi dopo aver riconosciute le memorie che tenevano, e che tengono delle opere che si fanno prestare dai giornalieri di campagna, disse aver trovato che lo Stanzani non andò da loro altro che nella seconda settimana di settem-

bre; quindi Stanzani avea mestieri di provare dove fosse stato veramente la prima settimana di settembre, avea bisogno di riempire la lacuna che rimaneva tra la fine di agosto, epoca in cui avea sempre detto d'aver lasciato i Bandiera, ed il 9 settembre epoca accertata dagli Albertazzi.

Allora egli ricorse a quei Bandiera presso i quali era stato effettivamente, ed i Bandiera venuti a deporre qui dissero, a nostro avviso, più di quello che potevano dire, dissero anzi quello che non potevano dire. In vero asserirono dessi con tutta franchezza, senza tema di errare, senza esitanza qualsiasi, che lo Stanzani partì dal loro fondo il 6 di settembre.

Essi asserirono, secondo noi, cosa che di per sè si presenta poco credibile, perchè (come osservava altra volta la stessa difesa, quando noi sostenevamo una deposizione molto precisa di un testimonio) non bisogna accordar molta fede a coloro i quali, dopo lungo lasso di tempo, dopo passati e mesi ed anni, vengono, senza indicare ragione alcuna, a ricordare una circostanza per sè medesima indifferente, un giorno, un'ora determinata. Ond'è che noi rafforzati, incuorati dalla stessa difesa, noi vi mettiamo, signori giurati, in avvertenza, e diciamo: non credete così facilmente a costoro, i quali, quantunque nella magglor buonafede, vengono a deporre di una data, che non è verosimile, che abbiamo ricordata.

Ma, ad ogni modo, vi hanno altre ragioni per dubitare dei due Bandiera, e cioè che essi sono discordi in ordine a molte circostanze, essi sono discordi tanto sulla durata del servizio che prestò lo Stanzani presso di loro, quanto sul cominciare del servizio stesso; diffatti noi ricordiamo come il Bandiera Isidoro abbia detto nel suo esame scritto che lo Stanzani fu a lavorare da loro dal luglio a tutto agosto, escludendo che fosse stato da loro la prima settimana di settembre, la quale circostanza all'Isidoro Bandiera venne poi in mente soltanto dopo che lo Stanzani fu smentito, e provato bugiardo dall'Albertazzi, che dice e prova di averlo preso al servizio soltanto il 9 dell'indicato mese. Perchè l'Isidoro Bandiera quando fu chiamato dal giudice istruttore, ed era cotanto più vicino all'epoca del commesso reato, all'epoca in cui avea preso con se a lavorare lo Stanzani, perchè, diciamo noi, non disse allora al giudice istruttore che lo Stanzani avea lavorato da lui il luglio, l'agosto, e la prima settimana di settembre? Per noi questa reticenza fatta al giudice istruttore in tempo molto più prossimo a quello intorno al quale era interrogato, per noi questa reticenza, corretta poi solo al pubblico dibattimento, sol quando l'Albertazzi avea già detto in modo diverso da prima, ed avea completamente sbugiardato Stanzani, per noi è argomento che ci fa assai dubitare della veridicità del Bandiera Isidoro. Non basta, ma è ancora a notare come il Bandiera Celeste, il quale nell'esame scritto avea anch'esso taciuto la circostanza che lo Stanzani fosse stato la prima settimana di settembre da loro, venne al pubblico dibattimento e, correggendosi, disse d'essere sicuro d'aver avuto con lui lo Stanzani anche la prima settimana di settembre. Ma di questa sua correzione non diede ragione nissuna, anzi mentre variò una circostanza che per i Bandiera dev'essere del tutto secondaria, dimenticò poi quella che è principale, dimenticò cioè la condizione, il motivo che avrebbe, secondo Isidoro Bandiera, indotto la famiglia a riprendere lo Stanzani per un'ulteriore settimana.

Bologna — Tipi Fava e Garagnani.